

temente al culto greco-ortodosso. Il nominato piazzale della cisterna è circondato da un muricciuolo di cinta, su cui pompeggiano preziosissime antichità: una grandiosa testa di Giove fregi, cornicione, dettagli decorativi, parecchie iscrizioni, e tra esse una, ammirata ed illustrata dal Mommsen. Un museo interessante, insomma.

— Dove furono scavate queste belle cose? — domandai agli amici.

— A Burnum. Ci andremo or ora.

Fra le venti elegantissime vetture pubbliche che offre Kistanje — questo dettaglio troverà qualche incredulo! — ebbi la più elegante, e partimmo per Burnum, a circa otto chilometri di distanza, per la strada che conduce a Knin. In piena campagna, sul ciglio roccioso della sponda del Krka, quasi dirimpetto a Promona, da noi visitata, si ergono isolati e maestosi due archi e mezzo, antichi. Li chiamano comunemente gli « archi romani di Kistanje » e i contadini li battezzarono Supljaja, o « Suplja crkva », (chiesa perforata), dalla prospettiva che presentano. All'ombra di quegli archi giganteschi, un'incognita archeologica tuttora, evocavo fantasmi antichissimi.

Sono le macerie dell'arco trionfale eretto dalle legioni romane all'imperatore Traiano, al suo ritorno dalla Dacia, oppure sono gli avanzi dell'ingresso all'antico pretorio dei burnisti?... Nulla è ancora stabilito. Epperò, vediamo più tosto la storia di Burnum.

Secondo una tradizione storica, i liburni fondarono sull'altipiano di Kistanje — rinomato fin da' tempi antichissimi per la sua posizione — una stazione commerciale, confinaria agli autariati « popolo tra gli illiri massimo e prestantissimo », come afferma un geografo antico. Era conosciuta, la stazione di Kistanje, sotto il nome di « Liburna », « Civitas